

54.

Questa è la fine del mondo

Con questo fascicolo termina questo nostro dossier dedicato a «I nostri modi di dire». E non è solo una felice coincidenza il fatto che l'ultimo di questi modi di dire, che ci hanno accompagnato per diverse annate, sia proprio dedicato a «Questa è la fine del mondo». La conclusione dell'anno liturgico, infatti, a più riprese invita la comunità cristiana a **volgere lo sguardo "alla fine"** della storia, universale e personale, che allo stesso tempo diventa uno sguardo rivolto "al fine" di tutti e di ciascuno.

Pensiamo ad esempio alla commemorazione dei fedeli defunti, richiamo alla morte come termine ultimo della libertà di ogni singolo; alla solennità di tutti i santi, che nella *communio sanctorum* riconosce il destino ultimo di beatitudine di coloro che credono in Cristo; e ancora, la solennità di Gesù Cristo, re dell'universo, che celebra nel corso della nostra storia quello che sarà il giudizio escatologico d'amore del Figlio di fronte al Padre.

Ma cosa significa attendere "la fine"? Come è stata interpretata nei secoli, grazie alla letteratura, all'esegesi della Bibbia e alla teologia, questa "fine del mondo"? Come immaginarla e cosa aspettarsi? La rivelazione cristiana del Dio amore, così come compiuta nella storia di Gesù, chiede sempre di **ripensare alcuni modelli** ingenui o del tutto errati di pensare il futuro, all'insegna della paura e del timore "umano".

L'invito dei presenti contributi, allora, è quello di recuperare il Vangelo, la buona notizia, della "fine", come un **affidarsi, sperare e radicarsi sull'amore di Dio**, sulla sua volontà di salvezza, facendo proprio ogni giorno il compito di costruire il Regno che deve venire e che dà senso alla vita di coloro che sono in cammino nella storia.

1. «Questa è la fine del mondo», di ALBERTO CARRARA. Il tema della "fine" gioca da sempre un ruolo importante nell'immaginario socio-culturale, in ogni epoca con diverse sfumature. L'angoscia e la paura, che oscillano nell'immaginazione tra presente e futuro, danno forma al nostro linguaggio e al nostro modo di esserci. In questo contesto, però, il testo biblico non conferma la paura ma dischiude un orizzonte di salvezza e di speranza.

2. Il Nuovo Testamento parla della fine del mondo, di CLAUDIO DOGLIO. Il testo biblico nel corso dei secoli ha subito grandi fraintendimenti, portando a leggervi delle profezie sulla fine del mondo. In realtà, il punto di partenza è sempre la presenza di Dio che porta salvezza, fino al suo compimento dell'Ultimo, il definitivo, Gesù Cristo, che porterà il proprio Regno di giustizia e di pace.

3. La "fine del mondo". Una lettura teologica cristiana, di GIOVANNI ANCONA. Il linguaggio di disperazione, di sventura e di paura che segna i discorsi sulla "fine del mondo" soprattutto nei periodi di crisi, non trova ragione nel testo biblico, spesso frainteso. In realtà, la vera fine è solo Gesù Cristo, colui nel quale tutta la creazione troverà alla fine il proprio compimento, la propria salvezza. È questa l'unica speranza della fede cristiana.